

Berlusconi: federalismo per l'unità

Il leader di Forza Italia coglie l'occasione del referendum per l'autonomia del Veneto e della Lombardia per ribadire che il federalismo serve per rinforzare l'unità del Paese



Il referendum come occasione mancata

di ARTURO DIACONALE

La paura che si potesse innescare un processo di follia catalana ha reso impossibile aprire una discussione un minimo approfondita sui referendum sull'autonomia celebrati in Lombardia e in Veneto. Anche gli esponenti della Lega Nord, che sono stati i principali promotori dell'iniziativa, hanno messo la sordina alla richiesta di maggiore autonomia contenuta nei referendum nel timore che qualche tono di troppo avrebbe



potuto portare nell'immaginario collettivo del Paese a un facile parallelismo con l'indipendentismo irrazionale catalano. Le elezioni politiche si avvicinano a passi da gigante.

E nessun partito, tanto meno alla Lega di Matteo Salvini impegnata nel tentativo di trasformarsi in una forza politica di interesse nazionale, ha voluto correre il rischio di essere...

Continua a pagina 2

Sicilia: bilancio preventivo di un evento previsto

di MAURO MELLINI

Non essendo parte in causa non mi si potrà opporre che non è lecito disporre della pelle dell'orso prima di averlo preso. Né ho il timore di risultare tra qualche giorno cattivo profeta, perché profeta non sono e quindi non posso essere né buono né cattivo.

Parlo quindi di quello che sta per accadere in Sicilia. Anzi di quella parte di ciò che accadrà con le elezioni regionali che è già accaduto. Intanto una cosa è certa: Rosario Crocetta se ne va. Se ne va non rimpianto da nessuno, con una sgangherata sceneggiata, quella delle liste presentate accuratamente fuori termine per tentare di evitare di essere formalmente scacciato a pedate dagli elettori. Un espediente degno del personaggio.

Che sia stato il peggiore Presidente che la Regione Sicilia abbia avuto sono pochi in Sicilia e altrove a dubitarlo, anche se il concorso a quel primato è affollato e variegato. Certo è stato il più pittoresco, addirittura caricaturale. Caricatura di una "diversità rivoluzionaria" balorda e arrogante. Caricatura che, peraltro, segna di per sé un'epoca: quella dei profeti di se stessi che ha fatto seguito alla categoria dei cattivi profeti di cattive



ideologie che ci ha afflitto in precedenza. Profeti di sé stessi ce ne sono stati altri ed altri ce ne sono e ce ne saranno. Non si può confidare nel fatto che siano sicuramente meno micidiali dei profeti delle cattive ideologie.

Dire Crocetta significa, in Sicilia, anche parlare del futuro: di un futuro difficile che attende il suo ed i suoi successori. Futuro di lavoro per rimediare ai guasti delle sue baggianate. Augurandosi che vogliano e sappiano farlo, almeno quel tanto che è possibile. Pare che il successore sarà Nello Musumeci. Auguri. Ma questa è una previsione...

Continua a pagina 2

Dopo Bankitalia referendum, e poi?

di PAOLO PILLITTERI

Sembra facile stare dietro a tutto quanto capita da noi. Un caso dopo l'altro, un fatto dopo l'altro, un referendum dopo Bankitalia. Ma dopo? Già, il dopo è sempre dietro l'angolo, ma c'è un "ma". Il "ma" sta nel susseguirsi diurno, continuo, implacabile di casi, storie, episodi, avvenimenti, anche e soprattutto politici dei quali, proprio per il loro incedere senza tregua, si potrebbe scomodare tranquillamente l'antica mas-



sima che *et plus ça change, et plus c'est la même chose*. E questo, se non corressimo il rischio di passare per qualunque, potrebbe suggellare qualsiasi tentativo nostrano d'azione se non fossimo a nostra volta involuti, invischiati, attorcigliati intorno ai casi di un res publica sempre più tesa alla sua sopravvivenza.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il referendum come occasione mancata

...paragonato a chi, come in Spagna, non esita a minacciare la spaccatura del Paese in nome della conservazione dei privilegi di un territorio ristretto. Per cui la linea generale, del centrodestra come di larga parte del centrosinistra, è stata quella del "sì all'autonomia e del no all'indipendentismo".

Ciò è una linea che dice tutto e niente e che favorisce una serie di equivoci destinati a perpetuarsi all'infinito. Perché il principio che una serie di competenze e funzioni debbano essere assegnati agli enti locali piuttosto che allo Stato centrale è sacrosanto. A condizione che queste competenze e funzioni siano ben definite e, soprattutto, sia definito il territorio dove applicare il principio dell'autonomia. Il referendum di domenica scorsa, ad esempio, ha alimentato un equivoco di grande importanza rispetto alla definizione del territorio a cui assegnare l'autonomia. Si è detto che questo territorio sarebbe stato il Nord, il Settentrione, le regioni poste al di sopra del Po.

Invece a votare sono stati separatamente i lombardi e i veneti. Come se ognuna di queste regioni e di queste popolazioni rivendicasse una propria autonomia diversa da quella della regione e della popolazione vicina. E il Piemonte e i piemontesi? E la Liguria e i liguri? Per non parlare dei valdostani, dei trentini e dei sudtirolesi che hanno già una loro particolare autonomia ma ne vorrebbero ancora di più e tutta diversa l'una dalle altre.

E allora? Il rischio è che la strada dell'autonomismo di ciascuno diventi il trionfo del "particolare" e porti a quel municipalismo esasperato che è stato una delle cause principali della subordinazione italiana dei secoli passati alle grandi potenze unitarie europee. L'occasione del referendum avrebbe dovuto stimolare un dibattito serio sul regionalismo e sulla necessità delle macro-regioni. Ma non è successo. Speriamo nel futuro!

ARTURO DIACONALE

Dopo Bankitalia referendum, e poi?

...Diciamocelo: cosa succede dopo il sì all'autonomia lombardo-veneta? Che cosa capiterà dopo la vi-

enda di Bankitalia? Già il porsi questi interrogativi comporta un certo non so che di inconcluso-inconcludente nella misura con la quale dovremmo sempre misurare il possibile in politica, cosa che da noi rimane sempre avvolta nelle nebbie delle riunioni, degli incontri, delle tavole rotonde, di tutto quanto necessiterebbe di decisioni, possibilmente rapide, e invece si ferma al verbo, alla parola che ne è il riassunto più emblematico. Parliamone!

Eccome se ne parla e parlerà, figuriamoci. Solo che se prendiamo il doppio referendum autonomistico, notiamo, specialmente dopo i risultati peraltro chiari, soprattutto per Luca Zaia e un po' meno per Roberto Maroni, che se non siamo allo status quo ante, poco ci manca. E ciò non tanto o non soltanto per la natura non vincolante del voto, ma in modo particolare per la sostanziale genericità - se non vaghezza - della chiamata alle urne, già sottolineata da molti osservatori che non può rendere i due referendum simili a plebisciti. Ma in che film!

Naturalmente i due presidenti vincitori, entrambi, non a caso leghisti, hanno tutto l'interesse a parlare di un risultato da "big bang delle riforme istituzionali" (Zaia) e di "importante superamento del 34 per cento previsto" (Maroni), anche se non è alle viste nessun big bang nazionale e, quanto a Maroni, per un referendum regionale, un'affluenza fissata dal governatore leghista alla percentuale del 34 per cento è piuttosto bassina. Per carità, meglio un referendum che niente. Peccato che coloro che l'hanno voluto, oltretutto quelli della Lega, abbiano posto il tema dell'autonomismo in modo abbastanza discutibile: la parola chiave del discorso autonomista non è la pretesa ma l'autodeterminazione, che, quella sì, ha un grande valore democratico, e la mancata emersione di questo tema ha messo in evidenza un certo limite culturale del leghismo.

Quanto alla *vexata quaestio* di Bankitalia, è curiosa la discussione, ancora in corso ma sempre meno accalorata, sul problema dell'autonomia - termine da non confondersi con l'autonomismo di cui sopra - con i rispettivi paladini, manco si trattasse di un derby calcistico. Dire infatti che "Palazzo Koch non è dei partiti, colpevoli di violazione delle procedure e d'invasione nelle competenze di altri organi dello Stato" come ha scritto Giorgio La Malfa su "Il Giorno" sarebbe perfetto se non cozzasse contro un principio ritenuto sacro, specialmente dai repubblicani d'antan, quello del primato del Parlamento. Tant'è vero che Martelli ha avuto buon gioco a re-

plicargli che "la mozione approvata è del tutto legittima rimanendo sul piano politico e non comportando vincoli giuridici per il Governo".

Quanto ai fatti, resta sullo sfondo, ma non tanto, quell'insieme di paure, di delusioni, di timori di tanti italiani dopo le crisi bancarie per le quali non ci siamo accorti in questi anni, forse per sbadataggine, di autocritiche, interventi, decisioni ad hoc. Ah, già, l'autonomia... E dopo? Parliamone!

PAOLO PILLITTERI

Sicilia: bilancio preventivo di un evento previsto

...che ci scodellano i sondaggi. La dò così come la ricevo.

Quello che, invece, è certo, è che la voragine, il caos lasciato da Crocetta è clamoroso, più di quanto siano impegnati un po' tutti, a proclamarlo. Ma c'è un aspetto del futuro già attuale della Sicilia che mi pare debba essere discusso fin da oggi. Troppo poco se ne parla nella campagna elettorale e questo preoccupa per ciò che riguarda proprio la volontà, oltre che la capacità, dei successori di farvi fronte. La Sicilia è oggi in balia di una nuova mafia: la mafia dell'antimafia, che opprime, violenta e sfrutta la gente, i siciliani, anziché i mafiosi. In balia di un potere, quello del Partito dei Magistrati, che si è assicurato, esercitando spregiudicatamente e con iattanza, il potere, intanto, di vita e di morte dei governi dell'Isola e della sua classe politica, che non è certo tutta da buttare. Il caso Cuffaro, quale che fosse il giudizio sul ruolo ed il valore del personaggio, resta ed incombe sulla Sicilia per quella condanna inferta in forza di una c, di una u, e di una o, ricavati da una comunque non troppo significativa intercettazione ambientale in casa di una terza persona.

Se, dunque, sarà Musumeci a raccogliere la pesante eredità di Crocetta (significativamente fatto salvo anche dalle "curiosità investigative" pericolose dei Pm dell'Isola) dovrà fin dal primo giorno fare i conti con questo potere del Partito dei Magistrati, con gli umori della scheggia impazzita oltranzista ed apertamente komeinista di tale partito, con il suo potere di veto e, sostanzialmente, di "licenziamento" di ogni amministrazione. Dovrei aggiungere di ogni amministrazione non "allineata". Ma questo è implicito.

Detto questo, non certo per minacciare, ma per incoraggiare (se è possibile) chi dovrà governare la Sicilia, occorre ricordare la cosa più importante: la rabbia dei siciliani contro le angherie della mafia dell'antimafia, delle deprezzazioni "di prevenzione", dello sfruttamento da parte di "industriali antimafia", dei "munnizzari", e imprenditori d'altre attività in concessione e rabbia che l'intimidazione ipocritamente antimafiosa comincia a non poter più reprimere. Sarebbe meglio che esplodesse. È difficile, obiettivamente, che possa farlo con il voto, se non punendo, come è già, in parte, nei fatti, i rappresentanti politici che più smaccatamente hanno goduto nella parte di parassiti di quel sistema. Se un'esplosione non vi sarà e la rabbia ripiegherà su se stessa produrrà il peggio per tutti: un'insanabile solco, una contrapposizione tra la gente e chi la rappresenta ed il governo. La mafia è nata così.

Se non vorrà affrontare questa battaglia, il centrodestra pur vincitore il 5 novembre, sarà, in conclusione, perdente.

MAURO MELLINI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA